



**IL PENSATO
DEL GIORNO**

di Alessandro Bergonzoni

**Il logorio
della morte
moderna**

← **Classico**

Lo scrittore
commediografo
e giornalista
romeno
Mihail Sebastian
in una foto
d'epoca

Secondo la tesi centrale di *Guerra e pace*, gli storici falliscono quando cercano di spiegare i grandi avvenimenti tramite il proclama di leggi universali. Così lo spiega Tolstoj parlando dell'atteggiamento dei russi durante l'invasione napoleonica: «La maggior parte della gente in quel tempo non stava a guardare all'andamento generale delle cose, ma era guidata soltanto dagli interessi privati del momento. E proprio queste persone erano i più efficaci attori degli avvenimenti di allora». Il diario intimo è forse il documento che meglio preserva quegli interessi privati che funzionano difatti come motore della storia.



Mihail Sebastian
Diario 1935-1944
Castelvecchi
A cura di Mauro Barindi e Horia Corneliu Cicortas
pagg. 848
euro 37
Voto 8.5/10

Pubblicato per la prima volta nel 1996, più di cinquant'anni dopo la morte dell'autore, il *Diario* di Mihail Sebastian divenne subito un caso letterario in Romania. E non solo perché nelle sue oltre ottocento pagine si trova evidenza dell'antisemitismo furibondo del giovane Mircea Eliade, ma innanzitutto per via del vasto affresco che esse compongono, addirittura un murale dove si plasma in modo vivace, commovente, la vita mondana nella Bucarest del periodo interbellico e degli anni tremendi della Seconda guerra mondiale. Amato da scrittori come Philip Roth, Arthur Miller e John Banville (che disse: «Non riesco a capire perché non sia conosciuto come un classico della letteratura mondiale») e considerato da molti critici il capolavoro letterario rumeno del Novecento, il *Diario* arriva finalmente nelle librerie italiane.

Mihail Sebastian, pseudonimo di Iosif Hechter, è nato a Brăila, sul Danubio orientale, nel 1907. Giornalista, insegnante, autore di romanzi e opere di teatro di enorme successo, ebreo e seduttore seriale, Sebastian fu uno dei grandi protagonisti della scena letteraria di quella Bucarest degli anni Trenta che era una piccola festa mobile. Il suo diario ritrae meticolosamente il tessuto che componeva la vita quotidiana di un romeno colto di allora. Sebastian frequenta i caffè alla moda, va al cinema e

TESTIMONI

**Memorie
dei giorni
più bui**

L'avanzare dell'estrema destra. L'antisemitismo, la guerra e l'amicizia burrascosa con Mircea Eliade. Il *Diario* di Mihail Sebastian è l'affresco di un'epoca

di Pablo Maurette

a teatro, legge e scrive con voracità ed è ossessionato dalla musica classica che sente dal vivo o alla radio. Eppure il *Diario* è altresì, nelle parole dei curatori, un «vero e proprio laboratorio letterario dove Sebastian sperimenta idee, abbozza personaggi e riflette sulla propria produzione narrativa e drammaturgica». Alcuni dei momenti più potenti sono quelli di introspezione estetica. «C'è in me una certa mancanza di spontaneità che non può essere compensata da nessun'altra qualità», scrive nel 1937. Tre anni dopo, invece, lamenta la sua «grave carenza di immaginazione e di inventiva lessicale ed espressiva». L'autoironia è uno degli elementi più caratteristici della prosa di Sebastian e del suo teatro. «È spaventosa la calma con cui accetto l'idea della morte», riflette il 18 aprile del 1935. Intorno a Natale del '41, a trentaquattro anni, scrive: «sono vecchio, triste, inaridito, apatico, perduto».

Il fulcro drammatico del *Diario* è il progressivo avvilito della società rumena. «Una società di poliziotti, come la società romana, può solo formare generazioni intere di poliziotti», accenna l'autore nella primavera del 1936. Erano i tempi della Guardia di Ferro, un movimento antisemita e ultranazionalista fondato nel 1927 dal carismatico Corneliu Zelea Codreanu. Tra gli ammiratori dei legionari (come si facevano chiamare i fascisti di Codreanu) c'era uno dei più cari amici di Sebastian: Mircea Eliade. Il continuo scivolamento di Eliade a destra verso un antisemitismo sempre più pronunciato erode rapidamente il rapporto. «La nostra amicizia è in pieno disfacimento», scrive Sebastian a marzo del 1937 con enorme tristezza. Un anno dopo, si lamenta: «Mi riesce difficile non volergli bene». Con l'inizio della guerra, il rapporto crolla definitivamente. Eliade non è l'unico intellettuale rumeno

che abbraccia l'antisemitismo; anche Nae Ionescu, stimato maestro di tutta una generazione di giovani romeni (tra cui anche Sebastian ed Eliade), e Camil Petrescu, «una delle menti più brillanti della Romania», chi, parlando con Sebastian sulla violenza antisemita nel 1936, gli dice: «Gli ebrei ne sono responsabili perché sono troppi». In piena guerra, nell'agosto del 1941, l'autore scrive riguardo alle leggi razziali: «Tutti disapprovano, tutti sono indignati, ma non da meno tutti sono un piccolo ingrannaggio in questa immensa macchina antisemita che è lo stato rumeno».

Il registro degli anni di guerra ha un valore testimoniale eccezionale. Sebastian prende nota del massacro di Jilava (1940), del pogrom di Iași (1941) e della ribellione dei legionari (1941), segna il progressivo deterioramento delle condizioni esistenziali degli ebrei romeni e racconta le miserie e le umiliazioni della sua vita quotidiana, una «vita larvale». Nonostante l'orrore che lo circonda, l'autore non smette mai di leggere (Tucidide, Tolstoj, Shakespeare, Balzac) e di ascoltare musica classica. «Irrealtà assurda della nostra vita. Continuiamo a leggere libri. Abbiamo ancora la forza di ridere. Si organizzano dei festival. Andiamo a teatro», scrive il 14 di giugno 1942. *The show must go on*.

Due momenti ominosi stupiranno il lettore più scaramantico. A dicembre del 1936, Sebastian racconta che il giorno del suo compleanno scese sotto casa di Mircea Eliade per comprare un paio di bottiglie di spumante e vide la scena di un incidente stradale «nel quale mi sarebbe piaciuto essere coinvolto». Ad aprile dello stesso anno, mentre leggeva il *Diario* di Jules Renard, aveva segnato: «Quanto più avanzo nella lettura tanto più lo sento a me caro (...) come mi sembra assurda la sua morte, sebbene siano già trascorsi da allora ventiquattro anni». Il 29 maggio del 1945, ai soli 37 anni, Mihail Sebastian morì investito da un camion russo in centro a Bucarest. Man mano che leggiamo il *Diario* è difficile non fare nostre le sue parole su Renard.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PUBBLICATO
CINQUANTA
ANNI DOPO
LA MORTE
DELL'AUTORE,
DIVENTÒ
UN CASO
IN ROMANIA
E UNA PIETRA
MILLARE
LETTERARIA**